

# CAMUS PROFETICO

## «Il futuro è lo scontro di civiltà»

*In un testo inedito del 1946, il premio Nobel prevedeva la fine della guerra fredda e lanciava l'avvertimento: «Entro cinquant'anni dovremo affrontare le ex colonie»*

\*\*\*MARIO BERNARDI GUARDI

■ ■ ■ Meursault, il protagonista del romanzo "Lo straniero" di Albert Camus, finisce sulla forca non tanto perché ha ucciso un uomo (è stato un incidente) quanto perché i suoi sentimenti e i suoi comportamenti appaiono indecifrabili, addirittura mostruosi. Non è forse un mostro quell'uomo che non piange per la morte della madre, si fa come sempre il suo bel bagno di mare, va a letto con l'amante, al cinema, e poi a fare una gita con dei conoscenti? In realtà, nella sua abbagliante desolazione, l'impiegato Meursault non è né buono né cattivo. Piuttosto, si mostra così com'è, senza maschere, solo e senza speranze. Non si conforma alla società e non crede alla giustizia degli uomini. Crede nella verità; sfida i parametri morali dei benpensanti; difende la sua dignità di reprobato; rifiuta il conforto della fede; e tranquillamente sale sul patibolo.

Anche Camus è uno straniero come il suo anti-eroe. Ma non si rifugia nella impoliticità esistenzialista. Persuaso che il cristianesimo in versione liberale non abbia creato il migliore dei mondi possibili, è altrettanto convinto che le ideologie messianiche, come il marxismo, che si trasformano in burocrazie oppressive, in meccanismi totalitari e in sistemi concentrazionari, abbiano fatto molto di peggio quanto a mortificazione e annichimento della dignità umana. E gli intellettuali che «non barano» debbono dirlo, perché «la libertà che dobbiamo raggiungere è la libertà di non mentire mai».

Questo è il Camus che nel 1946 lancia la sua sfida sulla rivista

"Combat" nel saggio "Né vittime, né carnefici", un inedito che la casa editrice **Eleuthera** propone insieme ad altri interventi già pubblicati nell'arco di dieci anni ("**Mi rivolto, dunque siamo**", a cura di **Vittorio Giacopini**, pp. 120, euro 12, in libreria dal 22 settembre: se ne veda in queste pagine un significativo estratto).

### L'uomo in rivolta

Chi è il Camus che, in un momento in cui il comunismo staliniano incanta la maggioranza dei progressisti di tutto il mondo, denuncia l'ideologia marxista? È uno che i suoi polli li conosce: francese d'Algeri, di famiglia povera, anticolonialista, ha aderito ventenne alla sezione algerina del PCF, occupandosi delle rivendicazioni della comunità araba. Ma quattro anni dopo, nel '37, tronca col partito. La sua bandiera è ora quella di un libertario alla Orwell: antifascista ma anche anticomunista.

Scelta la libertà, Camus si scatenava: contro la menzogna, la violenza, la deriva totalitaria di tutte le rivoluzioni. Eccolo, dunque, partire lancia in resta contro gli "storicismi" che, in nome del bene futuro e della futura liberazione umana, finiscono per legittimare regimi dove si incarcera, si tortura, si uccide. E gli intellettuali dell'Occidente progressista stanno lì, facendo finta di non vedere, o vedendo at-

traverso la lente deformata dall'ideologia, gli operai di Berlino Est o di Poznan che si ribellano al dispotismo comunista. «No, non è un regime normale - scrive Camus nel 1956 - quello in cui l'operaio si vede costretto a scegliere tra la miseria e la morte. E quelli che, vicini e lontani, in modo più o meno

cauto calunniano o criticano questi martiri, si escludono definitivamente dalla comunità degli uomini liberi e disonorano la rivoluzione che pretendono di difendere».

Ma allora qual è la soluzione?

Nell'"Uomo in rivolta" che, nel 1952, lo oppone ferocemente al comunista Sartre, Camus afferma che la rivoluzione aggrava il metafisico malessere dell'uomo con la promessa di una felicità futura. Viva, dunque, la persona, con tutti i suoi malesseri, ma autonoma nel suo slancio di rivolta e di giustizia, e abbasso la storia e la rivoluzione!

Nel saggio "Né vittime né carnefici", lo scrittore si concentra sulla deriva burocratica di tutti i regimi, sul pericolo nucleare, sul mondo sempre più globalizzato, e con lucidità intuisce lo «scontro di civiltà». Scrive infatti: «Oggi concentriamo le nostre riflessioni sul problema tedesco, che è secondario rispetto allo scontro tra imperi che ci minaccia. Ma se domani noi concepiamo soluzioni internazionali in funzione del problema russo-americano, rischieremo un'altra volta di trovarci sorpassati. Lo scontro tra gli imperi è già sul punto di diventare secondario rispetto allo scontro di civiltà. Le civiltà coloniali, infatti, fanno sentire da ogni parte la propria voce. Tra dieci anni, tra cinquant'anni, sarà la preminenza della civiltà occidentale ad essere messa in discussione. Tanto vale, perciò, pensarci subito e aprire il Par-

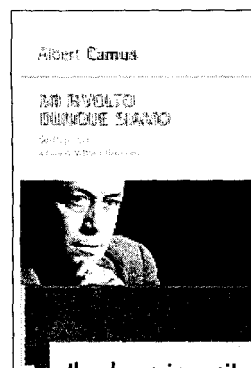
lamento mondiale a queste civiltà, perché la sua legge diventi davvero universale e universale sia l'ordine che essa sancisce». Beh, se pensiamo a quel che avviene nel «Parlamento mondiale», leggi: ONU, grazie anche all'ingresso massiccio di quelle civiltà e al pe-

sante ruolo illiberale che esercitano, non si può davvero dire che la legge universale ci abbia guadagnato in termini di diritto, ordine, libertà e giustizia.

### Nuove utopie

Ma, alla fine, come agire per cambiare il mondo? Camus propone un «ordine internazionale» non costrittivo, ma pacificatore, solidale, fondato su regole condivise, partorito da minoranze ribelli, comunità libertarie e non violente.

Un'altra utopia? O no?



Il volume in uscita



■ *Se domani noi  
concepissimo  
soluzioni  
internazionali  
in funzione  
del problema  
russo-americano,  
rischieremmo  
un'altra volta  
di trovarci sorpassati.  
Lo scontro  
tra gli imperi  
è già sul punto  
di diventare  
secondario rispetto  
allo scontro  
di civiltà.*

ALBERT CAMUS, 1946



Albert Camus (1913-1960) con l'immancabile sigaretta. Vinse il Nobel nel '57